

Già da alcuni anni assistiamo ad un nuovo interesse per la ricerca artistica in campo fotografico: operatori europei come Struth, Ruff, Garnell, Tosani e altri ne sono stati in qualche maniera i portabandiera, proponendoci un modo di concepire e fare la fotografia non più legato né alla semplice osservazione della realtà né alla sua costruzione *tout court*, secondo un progetto forte basato sulla fiducia quasi ossessiva nelle potenzialità della tecnica artistica - un progetto in gran parte rivelatosi utopico. L'importanza che la nuova fotografia europea riveste oggi nel campo delle arti figurative sta proprio nel fatto che questa ha dovuto fare i conti per prima con la realtà del mondo esterno, che costituisce, per così dire, il suo campo di definizione, ricostruendo in maniera nuova i termini di questo rapporto.

Le fotografie di cui stiamo parlando sono degli oggetti molto ben definiti, anche dal punto di vista della loro fisicità, in quanto la loro funzione non si esaurisce nel mostrare questo o quell'aspetto della realtà, proponendone una definizione universalmente valida, ma semmai quei diversi pezzi di essa che lo sguardo costruisce di volta in volta e nei quali si trova inesorabilmente *incastonato*, abbandonando il suo punto di osservazione privilegiato. In tal senso anche l'osservatore viene coinvolto in una sorta di rapporto interattivo con questi oggetti fotografici, come se si trattasse di quadri o sculture.

In questa storia recente della fotografia Serafino Amato ha svolto la sua parte. La sua ricerca, assieme a quella di altri operatori più o meno giovani che lavorano in Italia da qualche anno a questa parte, si è svolta spesso al di fuori dei canali più frequentati, ma non di meno ha prodotto dei fatti significativi e talora anticipatori. Come dimostrano queste recenti esperienze, di cui ci siamo occupati anche in altre occasioni, il problema oggi in discussione non è tanto quello di acquisire all'interno della tecnica fotografica elementi desunti da altre forme di ricerca, ma semmai quello di riaffermare l'autonomia, ricollegandosi, in tal senso, alle più generali riflessioni sugli statuti dell'arte svolte in ambito analitico negli anni Settanta, ed incentrate proprio sulle indicazioni offerte dalla fotografia: di ridefinire, cioè, le potenzialità e i limiti della tecnica in relazione alla pluralità dei soggetti e degli sguardi di cui il reale è intessuto.

Giuseppe Cannilla